

GIOVAN BATTISTA NICOLOSI IL PRINCIPE DELLA GEOGRAFIA



PER I SUOI ALTI
MERITI EBBE
IMPORTANTI
INCARICHI,
OCCUPANDO
POSTI PRESTIGIOSI
NELLA CURIA
ROMANA;
TRA L'ALTRO FU
NOMINATO
CAPPELLANO
DELLA BASILICA
BORGHESIANA DI
SANTA MARIA
MAGGIORE.
TRA TANTI ONORI,
PERÒ, EGLI NON
DIMENTICÒ
PATERNÒ,
DOVE NACQUE,
PERDONANDO
CON NOBILTÀ
D'ANIMO I
CONCITTADINI CHE
NON L'AVEVANO
COMPRESO

Uno degli uomini più illustri che hanno avuto i natali a Paternò è stato Giovan Battista Nicolosi, nato il 6 o il 7 ottobre del 1610 (non il 14 come affermato erroneamente da alcuni, in quanto l'atto di battesimo porta la data del giorno 7 del detto mese ed anno), secondogenito dei coniugi Ninulia (Antonina) Corsaro e Mario Nicolosi, che ebbero dopo altri otto figli. Questa era una famiglia di povera, ma dignitosa, gente, che probabilmente rimediava all'ordinaria sussistenza con qualche aiuto dal prete don Andrea Corsaro, zio di Giovan Battista.

Fin dall'infanzia Giovan Battista dimostrò spiccata intelligenza ed intuito formidabile, per cui eccelse negli studi elementari e arrivò al Seminario di Catania, ove fu ordinato sacerdote. Poi se ne tornò al paese natio, ove purtroppo non fu ben accolto. Pare che venisse deriso per il suo fisico, di bassa statura e mingherlino, ed osteggiato dai compaesani invidiosi per la sua non comune cultura. Pertanto il novello sacerdote, incompreso, fece il gesto tipico dell'epoca di buttare alle sue spalle una pietra per dire di abbandonare per sempre il patrio suolo. Questo gesto fu accompagnato dalla seguente ottava: *Ingratissima patria, empiu rizzettu di genti iniqua, scelerata e dura, ju di cca partu e pri darrerri jettul' na*



petra e fuju l'udiusa mura. Di tia chi grazii e chi favori aspettu, si non miserii e tradimenti ognura? Mala naca mi dasti e peju lettu, l pessima mi darai la sipurtura

Giovan Battista Nicolosi si trasferì a Roma, ove venne riconosciuto ed apprezzato per il suo sapere, per la sua ricerca scientifica, per l'impegno nella conoscenza di più lingue (latino, spagnolo, francese, tedesco), della matematica e della geografia (in quell'epoca nasceva la teoria dell'eliocentrismo in contrasto all'ormai superato geocentrismo). Per la ottima conoscenza di tante materie gli furono affidate le docenze di geografia e di matematica nell'Ateneo di Roma, ove per altro aveva conseguito la laurea di dottore in Sacra teologia. Per le sue qualità umane e culturali nonché per le sue apprezzate pubblicazioni Nicolosi si meritò la stima ed il riconoscimento di tante alte personalità del tempo (i Pontefici Alessandro VII e Clemente IX, i cardinali Rinaldo d'Este e Sigismondo Chigi, l'imperatore Leopoldo I, il principe Giambattista Borghese, il marchese Ferdinando Massimiliano di Baden, il duca di Bracciano ...), che lo definirono "il più grande geografo del tempo", "Principe della geografia", "Dotto e pio"...

Ritornò a Paternò tra il 1647 e il 1652 per un breve soggiorno al fine di incontrarsi con i suoi cari: la vecchia madre, prossima al trapasso, i fratelli e le sorelle nonché lo zio prete. In questo spirito di riconciliazione coi concittadini il Nicolosi inviò in dono alla parrocchia paternese di Santa Maria dell'Alto un grande dipinto su tela del Santo Martire Nanieno ed una reliquia del Santo; in seguito inviò in dono alla chiesa di Santa Barbara, protettrice di Paternò, due reliquie: una di San Castorio ed una di Santa Comasia. Oltre che buon geografo, il sacerdote dotto fu eccellente cartografo, per cui nel 1652 ricevette l'incarico da parte della Sagra Congregazione Propaganda Fide di Roma di realizzare una descrizione geografica del mondo. In 18 mesi creò dieci grandi tavole che furono esposte nell'aula della Congregazione tra l'ammirazione e le lodi dei più qualificati geografi del tem-

po. In questo lavoro il Nicolosi si servì di un sistema di coordinate di sua invenzione, che consentivano la facile individuazione di ogni località. Il 19 gennaio 1670 il cuore generoso di Giovan Battista Nicolosi cessò di battere, rendendo l'anima a Dio. Il suo corpo fu sepolto in una tomba dei Cappellani di Casa Borghese nella chiesa di Santa Maria Maggiore, ove venne apposta la epigrafe in latino che si riporta qui tradotta: Qui giacciono i resti di / Giovan Battista Nicolosi/ indegno servo e cappellano / della Vergine Santissima./ L'anima è tornata a Dio/ il 19 gennaio 1670. Tomba ed epigrafe ai primi anni del Novecento, scomparvero, senza lasciare traccia. Inutili sono state le ricerche degli studiosi per oltre un secolo. Queste le opere geografiche editate del Nicolosi: La teorica del Globo terrestre -

Manelfi, Roma 1642; Dell'Hercole e Studio geografico, Tomo I, Mascardi, Roma 1660; Dell'Hercole e Studio geografico - Tomo, II; Guida allo studio geografico - Mascardi - Roma, 1662; Hercules Siculus sive Studium Geographicum, Tomo I, Roma, 1670; Ercules Siculus sive Studium Geographicum, Tomo II, Roma, 1671.

I paternesi, che prima gli rivolsero insulti rozzi, dopo la morte, hanno riconosciuto grandi meriti del Nicolosi e lo onorarono intitolandogli la seconda arteria cittadina, una scuola media e la biblioteca comunale. Nel 1974 fu fondato il Centro Studi "G. B. Nicolosi" e di recente il Lions Club di Paternò ha istituito un premio da assegnarsi annualmente a concittadini distinti nei vari campi della cultura e del sociale.

Angelino Cunsolo

IL GRANDE PRESEPE DI ACIREALE

Storie di pietre

Una delle festività più sentite nella nostra Isola è il Natale. In ogni città, paese, nelle più piccole comunità viene, più o meno solennemente, celebrata la nascita del Bambino Gesù. Secondo la tradizione il primo presepe, cioè la rappresentazione plastica della Natività, è nato a Greccio (comune di Rieti) per opera di S. Francesco. La tradizione del presepe incominciò quindi ad espandersi e vennero realizzate delle vere e proprie opere d'arte specie in Sicilia e in Campania (nel museo della Certosa di S. Martino di Napoli esiste la più grande collezione del mondo). Nella provincia etnea rinomati sono i presepi di terracotta di Caltagirone, e quelli viventi, soprattutto a Mineo dove parecchie famiglie, che si tramandano l'usanza da padre in figlio, impersonano i vari personaggi richiamando numerosi turisti.

Un altro presepe particolare è quello di Acireale, realizzato nella chiesetta di Santa Maria della Neve, sulla strada provinciale che dalla villa Belvedere di Acireale porta a S. Maria La Scala, S. Tecla e Pozzillo. In una grotta a scorrimento lavico, nel lontano 1752, don Mariano Valerio ne ricavò una chiesetta con annesso un prezioso ed originale presepe formato da 34 personaggi ad altezza na-

turale con volti in cera e sontuose vesti. La grotta, secondo la storia, era servita da rifugio ai banditi e da riparo per i pescatori. Gli artisti che hanno curato la realizzazione delle teste di cera colorate delle statue sono stati prima don Mariano Cormaci e successivamente il romano Santi Gagliani. La chiesetta, che in gergo viene chiamata "a rutta" cioè la grotta, nelle festività natalizie è meta obbligata non soltanto per i cittadini della bella cittadina dello Jonio, ma per moltissimi turisti che provengono da tutta l'Isola. Oltre a Maria, Giuseppe, il Bambino Gesù il bue e l'asinello, si possono ammirare i tre Magi con vesti sfarzose che portano i doni al Bambinello, gli zampognari, i contadini e le contadine, pecorelle ed animali vari che vanno a rendere omaggio al Redentore, il tutto contornato da un paesaggio che ha del fantastico. Uno spettacolo che ha un fascino particolare, che ci riporta con molta nostalgia alla nostra infanzia felice.

Chiunque volesse visitare il settecentesco presepe può farlo dall' 1 al 15 dicembre nelle ore antimeridiane e dal 16 dicembre al 7 gennaio sia alla mattina sia nel pomeriggio. Il costo dell'ingresso è di un euro, mentre i bambini pagano la metà.

Antonio Di Paola

